

I MUTAMENTI CHE FANNO LA STORIA

L'incertezza della ragione scientifica nel cambio d'epoca dovuto al Covid-19

MASSIMO NARO

Durante la Giornata mondiale del libro, celebrata nella scorsa settimana, lo scrittore Diego De Silva ha fatto notare che, dopo la pandemia, la letteratura non potrà più concedersi il lusso d'essere assertiva. È un'osservazione efficace per dire che il coronavirus sta contribuendo molto a quel cambio d'epoca di cui oggi molti discutono sulla scia di papa Francesco, che per primo ne ha parlato e continua a parlarne con insistenza.

Il cambiamento, in questa prospettiva, si getterebbe definitivamente alle spalle la modernità, intesa quale epoca connotata dalla tendenza a identificare l'evidenza con la certezza. Non a caso se ne può indicare la nascita con l'icastica espressione di Cartesio: «Cogito ergo sum», imperniata appunto su un'evidenza (il fatto che l'essere umano è capace di pensare, di esercitare la ragione), da cui deriva una certezza (il fatto di esistere, di esserci effettivamente). Non sto qui ad argomentare i motivi filosofici di quest'interpretazione del detto cartesiano, forse un po' troppo sbrigativa. Del resto, la frase di Cartesio, pur sancendo una forte discontinuità con il medioevo, gli rimaneva ancora abbarbicata, se non altro perché a suo modo suonava - per giunta in latino - come una sorta di prova ontologica, anche se ormai incurvata, volta cioè a dimostrare non più l'esistenza di Dio bensì quella dell'io umano.

La novità si sarebbe comunque imposta ben presto sulla continuità col passato, sviluppandosi nell'epoca dei lumi e così oltrepassando l'autunno del Medioevo - per citare la suggestiva definizione dei secoli XIV e XV data da Johan Huizinga cent'anni fa - magnificamente illustrato da Lorenzo de' Medici in un verso, anch'esso famoso, della sua Canzone di Bacco: «di doman non v'è certezza».

Proprio della certezza sembra voler fare piazza pulita il cambio d'epoca a cui stiamo assistendo. Che, quindi, in qualche misura si va presentando come un ritorno all'incertezza. Stavolta, però, non si tratta dell'incertezza irrazionale attribuita, con marcato pregiudizio, al Medioevo. Trattasi, semmai, dell'incertezza della ragione e, in particolare, della ragione scientifica.

In verità, ci eravamo abituati a reputare come presunte molte delle nostre odierne certezze. Per esempio - tanto per attingere all'esperienza comune e al serbatoio della cronaca - la cosiddetta certezza del diritto, tante volte smentita nelle aule dei tribunali. Solamente i saperi scientifici erano rimasti indenni da ogni dubbio,

sponsorizzati presso l'opinione pubblica dalla divulgazione mediatica. Le scienze dure, come si suole dire, erano le uniche a registrare delle ben precise evidenze e a ricavarne delle ipotesi che, proprio in quanto suffragate da quelle evidenze probatorie ("evidence", nella lingua inglese, che è la koiné delle scienze moderne, sta per "prova"), si traducevano quasi automaticamente, almeno nell'immaginario generale, in certezze utili per la nostra vita d'ogni giorno. Ora, invece, il Covid-19 ha innescato un cortocircuito tra evidenza e certezza, non solo in mezzo alla gente, ma anche tra gli scienziati: persino loro - mischiando, nei salotti televisivi di cui sono ormai ospiti fissi, il cipiglio deciso degli esperti e la nonchalance ammiccante delle star - finiscono per ammettere che, nonostante le evidenze, si può credere questa cosa o quell'altra cosa del tutto contraria alla prima.

Potrebbe essere il segno di un pur legittimo conflitto delle interpretazioni, di un confronto critico tra differenti scuole di pensiero. Ma in tv o sui periodici specializzati s'incontrano sempre più spesso scienziati che di fronte alle evidenze s'accontentano di dire vagamente "credo".

Insomma, si confondono - dentro i limiti della ragione scientifica evidenza e credenza, ma emerge il contrasto tra evidenza e certezza.

Tale contrasto mi pare l'indizio che palesa il cambiamento d'epoca al tempo della pandemia, di nuovo nell'intreccio tra continuità e discontinuità: difatti, già Niccolò Cusano, in pieno Quattrocento, quando ancora si poteva essere insieme filosofo e giurista, teologo e astronomo, umanista e matematico, aveva parlato di una «docta ignorantia», per dire che la conoscenza si acquisisce in virtù del fatto che si sa di non sapere. Criterio, questo, che aveva aiutato anche i teologi medievali a formulare il loro discorso su Dio tramite l'analogia, ossia tenendo presente che potevano parlare di Dio facendo leva sulla somiglianza ch'essi ravvisavano - alla luce del messaggio biblico - tra il Creatore e le sue creature, ma senza dimenticare che rimaneva una ancor più grande dissomiglianza in virtù della quale tappare infine la bocca, come il buon Giobbe.

Davvero l'evidenza non equivale alla certezza. Ci può essere certezza infallibile anche quando tutto resta invidente: lo appresero, a poco a poco, i discepoli del Maestro di Nazaret. È l'incertezza può essere l'elemento epistemico da rintracciare ed eventualmente da reinnestare nello statuto fondamentale di ogni tipo di sapere, anche di quello scientifico. ●

IL BILANCIAMENTO DEI DIRITTI



Ida Angela Nicotra è ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Catania e Consigliere dell'Autorità Nazionale anticorruzione

Sì all'app ma che si muova nei binari della Costituzione

IDA ANGELA NICOTRA

Finalmente ci siamo, la fase 2, pur nella sua complessità, è alle porte. I dati sono confortanti, con la Sicilia che registra, fra le Regioni italiane, un incoraggiante risultato. La curva dei contagi si abbassa, ma l'estenuante partita con il virus è ancora in corso. Il lunghissimo lockdown sta per essere allentato, ma per uscire dal confinamento occorre una ripartenza in sicurezza. Per evitare una nuova ondata di infezioni, che metterebbe nuovamente in crisi le strutture sanitarie, serve gradualità e misure di protezione individuale, fornire alla popolazione mascherine e guanti e osservare scrupolosamente il distanziamento sociale. Le riaperture sono già tarate su un piano a fisarmonica pronto a restringersi se si dovesse verificare una nuova impennata degli infetti. Insomma, per rimettere in piedi l'economia ed evitare un pericoloso passo del gambero, è necessario continuare a vigilare sulla salute pubblica, partendo subito con i test sierologici e i tamponi generalizzati, almeno per il personale sanitario e le categorie professionali che hanno contatti con il pubblico, oltre che per tutti coloro che manifestano sintomi. Ma per guardare oltre l'emergenza serve ancora la collaborazione di tutti i cittadini.

Le misure governative si orientano verso un trattamento dei dati sensibili che aiuti a contenere la pandemia. L'art. 5 dell'ordinanza del Dipartimento di protezione civile del 3 febbraio consente "allo scopo di assicurare la più efficace gestione dei flussi e dell'interscambio dei dati personali" ai soggetti operanti nell'ambito del Ssn di "realizzare trattamenti, ivi compresa la comunicazione tra loro dei dati personali".

Si chiama Immuni l'app che dovrebbe essere disponibile da maggio, per tracciare gli spostamenti delle persone e permettere di risalire alla mappa dei contagi. Ciò sarà possibile attraverso il sistema bluetooth che consente di riconoscere in modo automatico i codici identificativi di altri cellulari dotati dell'app. Lo smartphone sarà in grado di individuare i contatti interpersonali e una volta che un soggetto viene contagiato sarà possibile ricostruire tutta la catena dei suoi incontri. Le persone incontrate da chi risulta positivo al virus verranno avvisate con una notifi-

ca sul telefonino e con le indicazioni da seguire. L'app sarà scaricabile su base volontaria e i dati saranno anonimizzati in modo da impedire l'identificazione dell'utente. L'applicazione seguirà un modello decentralizzato, con la generazione dei codici identificativi anonimi direttamente sui dispositivi, per tutelare maggiormente la sicurezza dei dati. Affinché l'app sia efficace occorre che sia scaricata almeno dal 60% della popolazione.

Rimane il timore che sia intaccato il diritto alla protezione dei dati. Il Regolamento europeo per la protezione dei dati personali vieta il trattamento dei dati genetici, dei dati biomedici intesi a identificare in modo univoco informazioni relative alla salute della persona, ma subito dopo precisa che tale divieto non si applica se il trattamento è necessario per la protezione da gravi minacce per la salute pubblica, per tenere sotto controllo l'evoluzione di epidemie, in casi di gravi catastrofi di origine naturale e umana. Le deroghe alla riservatezza, per evitare un "dispotismo" del diritto alla salute sugli altri diritti, devono rispondere ai criteri di adeguatezza, proporzionalità e trasparenza. Il bilanciamento tra diritti, tutti egualmente meritevoli di tutela, va svolto in base ad una valutazione costi-benefici, comparando i sacrifici richiesti ai singoli con i vantaggi ottenuti dal gruppo sociale.

In altre parole, il conseguimento dell'interesse fondamentale alla salute della collettività va considerato un buon motivo per la limitazione di un altro diritto costituzionale. La lotta contro le malattie trasmissibili è un obiettivo condiviso da tutte le Nazioni e giustifica anche una restrizione del diritto alla protezione dei dati. Restrizione che, per non apparire intollerabile, deve essere limitata nel tempo e deve avvenire nella massima chiarezza, con la rassicurazione della completa cancellazione dei dati raccolti, una volta cessata l'emergenza.

Per rimanere entro i binari delle garanzie costituzionali è necessario che ciò avvenga sotto il controllo democratico, con l'insostituibile intervento del Parlamento.

Perché solo l'uso solidale dei diritti evita un'affermazione assoluta delle facoltà individuali e tiene conto della grande convenienza sociale che può produrre un arretramento anche minimo delle proprie pretese. ●



Prioritario l'interesse alla salute pubblica nella logica dell'emergenza

GLI SCENARI ECONOMICI

Misure della Bce insufficienti rispetto al supporto oltreoceano

GIAMBATTISTA PEPI

Le misure della Bce saranno sufficienti? La domanda non è retorica, e la risposta non può essere scontata. Dopo che la Bce ha annunciato il Pandemic emergency purchase program da 700 miliardi di euro a marzo, gli spread nell'Eurozona hanno reagito positivamente in un primo momento. Tuttavia, da lì in poi sono emersi dubbi riguardo alla possibile inadeguatezza di questa misura, soprattutto se paragonata all'intervento molto più ampio della Fed (come, ad esempio, l'acquisto dei titoli che hanno perso il merito di credito più elevato a causa della crisi). A ciò si è aggiunto un aumento nei volumi delle nuove emissioni sul mercato sovrano del-

l'Eurozona. Sembra che il mercato sia sempre più convinto che le dimensioni del piano Bce allo stato attuale siano insufficienti.

La Bce dovrebbe cercare di adottare misure per controllare la curva dei rendimenti, supportando condizioni finanziarie accomodanti per sostenere l'economia dell'Eurozona in un momento in cui la politica fiscale dovrebbe essere espansiva quanto necessario. Tuttavia, il controllo sulla curva dei rendimenti deve essere applicato a tutti i titoli sovrani non solo ai Bund tedeschi. Se così non fosse, è probabile che le condizioni fiscali più aspre nel segmento periferico ostacolerebbero qualsiasi speranza di ripresa economica in Paesi come Italia e Spagna.

In questo contesto, è compito del-

la Bce controllare gli spread: quindi i commenti di Christine Lagarde nell'ultima conferenza stampa, quando ha affermato che ciò non fosse compito suo, continuano a metterla in cattiva luce agli occhi del mercato e ad incoraggiare gli investitori che vogliono assumere posizioni corte nel segmento periferico, nella speranza che una risposta inadeguata della Bce porterà ad una rottura nell'Eurozona.

Pensiamo che la Bce dovrà spendere molti miliardi in più per correggere l'errore di Lagarde se vorrà cambiare la percezione tra gli euroscettici. L'annuncio nei giorni scorsi che Francoforte inizierà ad accettare garanzie dai "fallen angels", gli emittenti i cui rating scendono sotto il livello investment grade, è stato

un altro passo avanti. Tuttavia, per convincere i mercati della propria volontà di fornire maggiore stabilità monetaria, potrebbe essere necessario che la Bce raddoppi il volume del PEPP durante il prossimo incontro dedicato alla politica monetaria.

In alcune parti dell'Eurozona, potrebbe sembrare che i policy maker stiano ancora sottovalutando la gravità della situazione economica. Via via che risulta evidente che non riusciremo a tornare alla normalità nel breve periodo, con le misure di distanziamento sociale che continueranno a far parte della nostra vita per molti mesi ancora, sembra che alcuni stiano anticipando troppo velocemente che ci sarà un rapido rimbalzo con una ripresa a 'V'.

Tuttavia è nell'ordine delle cose che il Pil negli Stati Uniti e nell'Eurozona probabilmente non tornerà ai livelli di output di fine 2019, almeno non prima di metà 2022. È stato anche abbastanza demoralizzante vedere troppi leader politici assecondare considerazioni nazionalistiche, in un momento in cui solidarietà e leadership a livello internazionale sono estremamente necessarie.

Dal punto di vista fiscale, i lenti progressi riguardo al Recovery Fund, cioè ad un fondo per la ricostruzione dell'economia dell'UE potrebbero portare ad una cifra complessiva straordinaria, ma i dettagli saranno probabilmente più sottotono. Detto ciò, si stanno gradualmente adottando politiche sempre più accomodanti, anche se restano inferiori rispetto alle dimensioni e alla rapidità del supporto oltreoceano. ●